



Collegium Liturgicum Apparitionis Divi Marci Evangelistae

Massimo Bisson.

L'offertorio *Læténtur cæli* della notte di Natale.

Analisi musicale.

Si tratta dell'antifona per l'Offertorio della messa della notte di Natale. Il testo è tratto dal Salmo 95, versi 11 e 13: "Si rallegrino i cieli ed esulti la terra al cospetto del Signore, poiché egli viene".

Il testo di questo Offertorio è presente in tutti i più antichi gradualia a noi pervenuti, tra cui il più vetusto risale all'800 circa. I segni paleografici della famiglia metense sono tratti dalla pagina 18 del codice 239 di Laon (realizzato dopo il 930); quelli sangallesi, invece, dalla pagina 25 del codice 121 di Einsiedeln (inizio del sec. XI).

La prima semifrase ("*Læténtur cæli*") comincia con una formula d'intonazione (*do-re-fa*) indicata mediante *salicus*: in SG esso ha la prima nota allungata, mentre in L il *celeriter* ne evidenzia il carattere corsivo. In SG troviamo due indicazioni aggiuntive di carattere melodico: *iusum* sulla prima nota (in relazione alla gravità del *do* iniziale), *mediocriter* sulla terza (avverte di non salire troppo). Sulla sillaba tonica "-té-" troviamo una semplice *virga*, cui corrisponde in L un *uncinus* probabilmente discendente al *mi* (o forse al *re*); dunque, per quanto riguarda la grafia metense, si potrebbe ipotizzare la seguente ricostruzione melodica: *do-re-fa* (su "Læ-"), *mi* (su "-tén-"), *mi-fa-sol* (su "-tur").

Sulla prima sillaba della parola "cæli" troviamo un *pes subbipunctis* (con ultime due note allungate) seguito da un *pes subbipunctis* + *climacus*, in cui risultano allungate le tre note centrali

© Collegio Liturgico dell'Apparizione di San Marco Evangelista.

www.collegiumdivimarci.org
webmaster@collegiumdivimarci.org
Tel. +39 331 3952708



Collegium Liturgicum Apparitionis Divi Marci Evangelistae

(tale ritmo è sostanzialmente confermato dai due *augete* di L): lo *iusum* e il *sursum* di SG confermano rispettivamente gli ampi intervalli *re-sol* e *mi-sol* della Vaticana. Per quanto riguarda la melodia, possiamo pensare che l'ultima nota di “*cæli*” corrispondesse ad un *mi* anziché *fa*: ciò risulta chiaro dall'uso del *tractulus* in SG, oltre che dalla posizione dell'uncino in L.

La cantillazione sul *mi* doveva continuare anche all'inizio della seconda semifrase (“& exsultet terra”) in cui, sulle prime due sillabe, è riportato invece *fa*. Si prosegue poi, sulla sillaba tonica “-súl-”, con un *torculus* + *clivis* + *distropha* con liquescenza aumentativa (che nella Vaticana corrisponde ad una vera e propria nota con liquescenza diminutiva). Tutta questa sillaba (“-súl-”) è caratterizzata da una cantillazione sulla nota *fa* ornata al *sol*, in origine tuttavia la prima nota del *torculus* doveva corrispondere ad un *mi*. A partire dalla postonica “-tet” si assiste ad una salita melodica (di preparazione ai successivi melismi sul *la*) mediante *pes subbipunctis* con ultime due note allungate (*fa-mi*). La parola “terra” risulta piuttosto elaborata sia sul piano melodico che su quello ritmico: in particolare, essa sottolinea per la prima volta il ruolo strutturale del *la* attraverso un *porrectus flexus* seguito da *clivis* allungata e da *cephalicus* con *sursum* (che specifica di non scendere troppo con la nota liquescente). Sulla sillaba finale di frase si trovano due *pes subbipunctis* consecutivi, entrambi con ultime due note allungate. Lo *iusum* di SG specifica l'intervallo di terza tra le ultime due note del neuma (*fa-re*), concordando perciò con la cadenza in *re* della Vaticana.

La prima parte della seconda frase (“ante fáciem Dómini”) riprende con una formula d'intonazione che conduce dal *re* (cadenza della frase precedente – da cui deriva la presenza dell'*equaliter*) al *fa* mediante uno *scandicus flexus resupinus*. È evidenziata l'importanza del *sol* mediante *episema* sulla terza nota del neuma, mentre l'indicazione *volubilter* indica una risoluzione agile verso il neuma successivo. Esso è costituito da un *tractulus* sul *fa*, che viene ribattuto mediante una *bivirga* sulla tonica di “*fáciem*”: si tratta pertanto di un grado molto importante, il cui ruolo è ribadito anche in L mediante due *uncini* con *augete*. Il neuma su “*fá-*”, dopo l'appoggio sulla *bivirga* iniziale, si sviluppa all'acuto sul *la* (ornato con *si bemolle*) mediante *torculus* + *clivis* corsivo. La parola è conclusa da *clivis* corsiva (con *celeriter*) sulla postonica mediana e, sulla finale, da *scandicus flexus resupinus* con prime due note allungate: attraverso quest'ultime si ribadisce l'importanza delle note *sol* e *la*. Viene naturale, a questo punto, anche un leggero allungamento dell'ultimo *la* a causa del successivo salto di quarta al grave (*la/mi*). Diversamente è previsto dalla grafia metense che, mediante nota tironiana (*subiice celeriter quam*

© Collegio Liturgico dell'Apparizione di San Marco Evangelista.

www.collegiumdivimarci.org
webmaster@collegiumdivimarci.org
Tel. +39 331 3952708



Collegium Liturgicum Apparitionis Divi Marci Evangelistae

mox), indica una discesa al *mi* piuttosto rapida. Un effetto di rallentando è richiamato anche dal primo neuma di “Dóminus” (*scandicus quilismatico* seguito da *clivis episemata*), in cui le prime due note sono allungate. Il *la* ribattuto (si noti la presenza dell’*equaliter* sangalese) ribadisce l’importanza di tale grado il quale, dopo la *clivis* corsiva (con *celeriter*) sulla postonica mediana, viene nuovamente ripreso mediante note allungate nello *scandicus* con *clivis episemata* sulla finale di parola. Ci troviamo qui di fronte ad una cadenza in *sol* la quale, dato il carattere sospeso, prelude alla discesa verso la finale del brano nella semifrase successiva.

Sulla parola “quóniam” notiamo la consueta ripresa della nota finale della semifrase precedente (*sol*) mediante una *clivis* allungata *sol-re* che, sulla sillaba successiva, riporta repentinamente al *sol* con un *pes quadratus subbipunctis*; conclude la parola un *tractulus* sul *mi*. I due salti di quarta, oltre che gli allungamenti dei rispettivi neumi, producono un effetto di dilatamento ritmico che, allo stesso tempo, costituisce un appoggio in visione dei melismi sulla parola finale.

“Venit” si apre con una breve formula di intonazione che da *mi* conduce al *sol*, nota strutturale ornata al *la*: questo fatto si sviluppa mediante uno *scandicus subbipunctis* (con seconda nota allungata mediante stacco) seguito da *torculus*. Conclude, sulla postonica “-nit”, un *torculus resupinus* con terza e quarta nota allungate (*fa* e *sol*), seguito da *pressus maior* con prima nota episemata. L’intero ultimo neuma risulta pertanto molto dilatato non solo per la sua funzione di cadenza finale, ma anche per gli allungamenti di tutte le note (ad eccezione delle prime due): si arriva pertanto al *mi* finale mediante un forte appoggio sui due gradi superiori.

Il brano, globalmente, si può considerare in modo di *Mi*: questo fatto è confermato dall’uso della nota *mi* come *finalis* nella prima semifrase (anche se risulta *fa* nella Vaticana) e nell’ultima, ma anche come importante nota di appoggio su “*cæli*”, “*et exúltet*”, “*terra*” eccetera. Un altro grado molto importante della presente antifona è il *fa* che, nel suo naturale ruolo di subsemitonale, si garantisce un peso strutturale in molti passaggi, come la cantillazione all’inizio della seconda semifrase (“*et exúltet*”); è molto presente, tuttavia, anche come appoggio verso il *mi* (“*exúltet*”, “*terra*”, “*venit*”). Il *sol* riveste il ruolo di dominante modale in due passaggi: su “Dómini” e “venit”; è inoltre cadenza intermedia nella terza semifrase. Lo stesso *la* riveste una funzione molto importante: infatti risulta dominante nelle parole “*terra*”, “*fáciem*”, “Dómini” e “venit”. Il *si bemolle* ricorre solo su “*fáciem*” come nota di volta e costituisce l’apice melodico del brano. Al grave, invece, il *re* si distingue in una cadenza di fine frase (“*terra*”); come nota di appoggio ha un ruolo importante nella formula d’intonazione su “quóniam”.



Collegium Liturgicum Apparitionis Divi Marci Evangelistae

Tutto questo conferma l'impianto di un modo di *mi*: inoltre, data la prevalenza di *fa*, *sol* e *la* come corde di recita e la limitata estensione dell'antifona, è abbastanza chiara la struttura del IV modo (deuterus plagale).